

ex libris

... che la bellezza sia dietro di te e davanti a te.
 Che la bellezza sia intorno a te.
 Che la bellezza sia sotto e sopra di te.
 Che la bellezza sia dentro di te.

detto Navajo

t.a.z.

PER I CORPI SPECIALI CI VORREBBERO GLI ANTI-CORPI

Lello Voce

Bella roba davvero, i verbali degli interrogatori dei super-poliziotti protagonisti del massacro della scuola Diaz, a Genova. Tanto per quello che dicono (prove false, falsi accoltellamenti, arresti illegali, ammissioni di violenze degne di «macellai») che per quello che non dicono affatto e che anzi si affannano a negare, o a nascondere (le responsabilità inerenti alla catena di comando, per esempio). Dopo le deposizioni degli ufficiali dei Carabinieri presenti in Piazza Alimonda, essi sono l'ultima tessera di un mosaico inquietante, fatto di corpi speciali (Ccir e Tuscania da una parte - tra Piazza Alimonda e Via Tolemaide - e i poliziotti di Canterini in divisa atlantica dall'altra - alla Diaz e nei pattuglioni misti che battono le vie di Genova a caccia di «anarchici» nella notte cilena del 21 luglio) e di loro comandanti (Truglio, il «somalo», e Donnini, il «generale», per esempio) scatenati in

una repressione in cui ogni ombra di legalità viene accantonata, gestita da uomini abituati a missioni militari, ad azioni anti-crimine di alto profilo, o, tutt'al più, al controllo di hooligans ubriachi, lanciati contro migliaia di manifestanti pacifici, inseguiti e perseguitati sin nel sonno, quando ormai ogni motivo di ordine pubblico è svanito. Il fatto singolare è poi che, una volta messi di fronte alle proprie responsabilità, nessuno di questi uomini, professionisti con curricula da far invidia, sia disponibile ad assumersene alcuna. Nessuno ha comandato l'irruzione alla Diaz, mentre in Piazza Alimonda, nonostante sia presente il comandante di tutti i nuclei Ccir e le azioni siano coordinate dalla sala di controllo della Questura, a prendere un'iniziativa così delicata come il tentativo di spezzare il corteo delle tute bianche, travolgendo la barricata di via Caffa, sono il capitano Cappello e il



Vice Questore Lauro (ma l'uno, beninteso, lascia all'altro l'onore della responsabilità), mentre Truglio - a quanto dichiara - non solo non mette becco nella faccenda, ma rimane lì, isolato, a sbracciarsi per richiamare i propri uomini, che lo ignorano alla grande. Il Capitano Cappello, per parte sua, dichiara al magistrato che delle due jeep lui non sa nulla «anche perché non c'era alcun motivo operativo per la loro presenza»... Magari sarà stata un'iniziativa personale degli autisti, Cavataio e il maresciallo Primavera: tanto per non stare fermi lì, a non far niente... In entrambi i casi non si sa se sia più giusto indignarsi per la mancanza di coraggio e dignità, o per certa sottintesa dimestichezza con la menzogna, l'illegalità e la disordinata e colpevole superficialità organizzativa di corpi speciali che, probabilmente, avrebbero bisogno di tanti, democraticissimi, anti-corpi.

Firenze città aperta
 i giorni del Social Forum
 in edicola con l'Unità
 a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
 i giorni del Social Forum
 in edicola con l'Unità
 a € 4,50 in più

Barry Gifford

L'ANTICIPAZIONE

Tropico della memoria



Ora che la capitolazione di Ciudad Domingo era un risultato scontato, i reporter e i fotografi cominciarono a riversarsi su Port Tropicque. Franz era seduto all'Habana e stava discutendo con Alfonso, il capo cameriere, delle numerose vie di fuga percorribili dal governatore e dal suo entourage, quando un tizio alto e biondo con indosso un paio di occhiali scuri con la montatura in metallo e una camicia da due soldi chiazza di sudore prese posto di fronte a Franz e chiedendogli se gli spiacesse dividere il tavolo con lui. Prima di dire che non gli spiaceva affatto, Franz si guardò intorno e notò che nel caffè c'erano solo una manciata di clienti sparsi qua e là e molti tavoli vuoti.

- Vivi a Port Tropicque? - gli chiese l'uomo.
 - Vuole ordinare señor? - disse Alfonso.
 - Oh, sì, portami una Coca.
 - Sì señor. Es todo?
 - Sì. Con una fettina di limone.
 Alfonso si allontanò e l'uomo si concentrò su Franz.

- Allora?
 - Per il momento.
 - Tu sei qui da molto?
 - Da un po'. Sei un giornalista?
 - «Washington Post». Paul Nathan.
 - Arrivi da Domingo?
 Il giornalista sbuffò. - Un vero inferno. Nient'altro che sangue e merda, è l'inconfondibile puzzo della morte. John Reed l'avrebbe adorato.

- Non trovi che la rivoluzione sia affascinante? - chiese Franz.
 - Tutti questi serapetistas non fanno che partecipare a un'orribile variante del gioco delle sedie. Non si può giudicare i dittatori senza un cartellino segnapunti. È in Africa che le cose si stanno mettendo davvero male. Zambia, Rhodesia, Mozambico. Lì sta succedendo un vero casino, te lo dico io. I bastardi qui hanno tagliato qualche gola e raso al suolo una chiesa, ma credo sia tutto finito.
 - E Raoul? Sei riuscito a parlarci?
 - Ora El Jefe si rifiuta di parlare qualsiasi altra lingua che non sia lo spagnolo, anzi il dialetto contadino. Metà dei suoi consiglieri lavorano per la Cia e lui ha il coraggio di chiamarsi liberatore.
 Il reporter mandò giù la Coca tutto d'un fiato e succhiò la fettina di limone.

- Come ti chiami?
 - Hall.
 - Yankee?
 Franz annuì. - Sì e no. Sono cresciuto a New Orleans.
 - Che cosa ci fai qui?
 - Sto scrivendo un libro su Benjamin Franklin.
 Nathan ridacchiò. - Hai scelto un posto davvero strano per farlo, non ti pare?
 - Non saprei. Gore Vidal ha scritto *Burr* a Roma. Robert Graves ha scritto *Io, Claudio* a Maiorca. Mary Renault ha scritto *Il ragazzo persiano* a Cape Town. A volte è più facile vedere le cose nella giusta prospettiva da una certa distanza.
 Nathan tolse gli occhiali scuri. I suoi occhi erano di un blu slavato. Franz si disse che

Scappare dall'America verso un paese del Centro America per dimenticare e per sopravvivere Barry Gifford racconta la storia di uno yankee che si trova coinvolto in una rivoluzione

poteva avere sui trentacinque anni.
 - Hai scritto molti libri? - chiese il giornalista.
 - No -, rispose Franz, - questo è il primo.
 Nathan si rimise gli occhiali e si alzò.
 - Bene, devo trovare un posto per darmi una rinfrescata e schiacciare un pisolino. Qualche

Filiberto non è un uomo di sinistra, ancora beatamente convinto che Chiesa e Comunismo siano termini antitetici e ostili, e lui non potrebbe peccare di presunzione inquadrando il suo credo animista e i suoi fervori pseudo-politici in due etichette così precise e riconoscibili. Non è neanche un uomo di destra, fermo nell'antica idea che tutto ciò che stava appena a destra della vecchia, sepolta Democrazia Cristiana indossasse l'odiosa camicia nera che gli aveva mandato il fratello grande a morire sotto un metro di neve russa. Filiberto è un uomo di centro, nel senso esatto del termine, poiché nessuno più di lui vive al centro delle cose, in una posizione di perfetto equilibrio naturale tra la terra e il cielo. Quando gli aerei sorvolano la sua abitazione rudimentale col tetto lastricato di pietra, incassata tra le pieghe antiche di una borgata senza più voci, si chiede ancora perché gli uomini nutrano ambizioni sempre più veloci, mentre è da sempre così quieto, riposante, il passo lungo delle gambe sulla crosta della terra. Filiberto zappa il suo orto smisurato dalle sei del mattino fino a quando l'ultimo raggio di luce non si spegne dietro il versante boscoso della montagna. Se non è l'orto è la vigna a occupare le sue attenzioni pacate ma energiche, una vigna anch'essa enorme, in pen-

suggerimento?
 - Il Tropicque, qui accanto, è la cosa più simile al Plaza che c'è in zona, ma se vuoi farti un buon drink devi andare al Consuelo, sull'altro lato della piazza.
 - Proverò qui accanto. Buona fortuna. Spero

che la gara di tiro a segno non interferisca con il tuo lavoro.
 - Grazie, - disse Franz, - lo spero anch'io.
 Dopo che il reporter se ne fu andato, Alfonso ricomparve e raccolse il bicchiere vuoto e i due pesos abbandonati sul tavolo.

il libro
 Barry Gifford (Chicago, 1946) è uno dei nomi di punta della letteratura americana contemporanea, autore del romanzo «Cuore selvaggio» da cui Lynch ha tratto il film omonimo. In Italia sono stati pubblicati da Bompiani: «Gente di notte», «La passione di Hypolite Cortez», «Storie selvagge», «Baby Cat-Face», «Alzati e cammina», «Wyoming», il libretto per opera «Madrugada» e «Strade perdute», scritto insieme a David Lynch. Gifford ha anche scritto la sceneggiatura di «On the road» per Francis Ford Coppola e la biografia corale di Jack Kerouac, «Jack's book», pubblicata in Italia da Fandango. Einaudi propone ora un noir scritto nell'80 (che l'autore pubblicò nell'86 nella sua casa editrice Black Lizard), in libreria da domani: «Port Tropicque», storia di Franz, uno yankee che scappa (dal passato) in un paese del Centro America. Ne anticipiamo un brano per gentile concessione dell'editore.

che la gara di tiro a segno non interferisca con il tuo lavoro.
 - Grazie, - disse Franz, - lo spero anch'io.
 Dopo che il reporter se ne fu andato, Alfonso ricomparve e raccolse il bicchiere vuoto e i due pesos abbandonati sul tavolo.

- Dimmi, Alfonso, - disse Franz, - che cosa farai se viene fuori che questo Raoul è davvero un comunista?
 Alfonso rifletté per qualche istante, poi sfoderò gran parte dei suoi denti d'oro.
 - Credo che mi sposerò, señor, e allevherò un vecchio film, che quelli recenti e fracassoni non li concepisce. Nella linearità della sua esistenza, tutto il resto è uno spettacolo senza confini, dove la politica sposa la moda e la guerra tra indiani e cow-boys è solo la parte più vecchia di un discorso che continua con aerei superevoluti, bombe intelligenti, kamikaze - cosa vorrà mai dire, si domanda talvolta - gente di tutte le razze che corre per le strade gridando aiuto al vuoto. Filiberto dorme nel silenzio di una casa raffazzonata e scura di fumo del camino, nel buio che ancora conserva la sua reale dimensione di quiete. I rumori di fuori sono i passi della notte, i cori delle civette, il trapezio di qualche cinghiale in cerca di cibo. Al mattino attraversa lo spiazzo d'erba davanti alla casa e guarda la valle, e sente che è giusto così, il lavoro, il silenzio, le preghiere, il saluto ai conoscenti quando scende in paese per il mercato del venerdì, sua unica concessione al contatto sociale. Il tempo è passato, se ne rende conto osservando le rughe sotto la barba incolta, ma è stato un tempo sereno e luminoso, in un luogo dove fiorisce l'impressione che il mondo sia un ritaglio di speranza nei pensieri di chi può averlo progettato. In quel silenzio, nella convinzione di aver vissuto la migliore delle vite possibili, Filiberto è un uomo felice.

FuoriLuogo

La vita nuda di Filiberto

Sergio Pent

mucchio di compagni per la causa.

L'ava degli accattoni per la strada non disturbava Franz. Raul si era impegnato a estirpare l'accattonaggio, e probabilmente ci sarebbe riuscito, ma Franz non poteva fare a meno di sentirsi affascinato dai mendicanti di Port Tropicque così come lo era stato in gioventù a New Orleans dai barboni lungo la sponda del fiume. Gli piaceva starne seduto al sole in compagnia dei barboni davanti al Mississippi a guardare passare le petroliere, le navi da carico e i mercantili da ogni parte del mondo, mentre i vagabondi discutevano, raccontavano storie, bevevano vino e dormivano. La strada ferrata correva accanto al fiume e l'aria era punga del pungente odore di malto proveniente dalla fabbrica di birra Jax che sorgeva nei pressi dei binari.

Franz osservava i barboni e i mendicanti ovunque andasse. Era arrivato alla conclusione che non fosse facile diventare un barbone, ma una volta che diventavi uno di loro di sicuro era difficile tornare ad essere qualsiasi altra cosa. Chiunque poteva diventare un barbone, e quel che interessava a Franz era la possibilità di poterlo diventare anche lui. La prospettiva non lo spaventava. A volte credeva davvero che sarebbe stato meglio essere un senza tetto che un uomo con troppi soldi. Nelle fredde giornate di New Orleans a Franz piaceva andarsene a trascorrere i pomeriggi a Tujague's, in Decatur Street. Non c'erano barboni a Tujague's, solo operai e, siccome era nel Quarter, un po' di turisti. Ma il prezzo del whisky era onesto e i turisti si fermavano dopo un drink. C'erano soprattutto operai edili in pausa che aspettavano i risultati delle corse che parlavano di sport e di donne, e donne che in compagnia di uomini in là con gli anni guardavano quelli più giovani, importatori di caffè che si lamentavano del ritardo nelle consegne della Colombia, e talvolta un frenatore o un controllore che si precipitavano dentro per farsi un goccio mentre il loro convoglio era fermo alla fabbrica di birra. Franz si sedeva sempre vicino alla finestra e ascoltava le conversazioni e osservava la gente che passava per strada. Il barista che somigliava a John Barrymore in *Svengali* gli faceva sempre pagare un quarto di dollaro in meno del barista che sembrava Jean Gabin, così, quando poteva Franz ordinava sempre a Svengali, che si chiamava Tommy. Anche a Port Tropicque, Franz preferiva i quartieri poveri e la compagnia dei barboni e si chiedeva perché dopo tutto quel tempo non ci fossero cose che contavano molto più di altre.

«Cosi' eccomi qui», pensò, seduto in una piccola stanza puzzolente di un hotel di decima categoria in una città di una repubblica delle banane occupata da una forza ribelle in attesa di venire attaccata da un giorno all'altro. Ho due pistole, cinquecentomila dollari in una valigia sotto il letto in banconote rubate che non posso spendere e nemmeno un posto sicuro dove andare. Se parto mi troveranno e se resto qui ancora un po' brutti ceffi sfonderanno la porta, mi planteranno una pallottola in fronte e prenderanno il denaro senza stare ad ascoltare qualsiasi cosa io abbia da dire. Franz decise che se mai avesse scritto un libro, ci avrebbe messo dentro tutte le persone che gli erano andate a genio o che non aveva sopportato. L'avrebbe intitolato *Creature tragiche*.

Così eccomi qui, in una stanza puzzolente di una città occupata da una forza ribelle e con 500mila dollari che non posso spendere